

» **Gli italiani** Letta (Medusa): crediamo in «This Must Be the Place». Procacci: con Nanni nessuna tragedia

# «Siamo delusi, però ci batteremo per l'Oscar»

## Dinamiche

«Dinamiche difficili da capire ma siamo consapevoli di aver lavorato bene»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES — Amarezza Cannes. L'Italia esce sconfitta nonostante le aspettative. La telefonata più attesa, l'annuncio del premio non c'è stato. Nanni Moretti è rimasto a Roma, Paolo Sorrentino è ripartito ieri pomeriggio da Cannes, e il suo protagonista Sean Penn ha raggiunto gli Stati Uniti via Parigi. Il ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan era pronto a venire per la terza volta, ha cancellato la prenotazione e ha finito il week-end a casa sua in Veneto.

I due autori, l'alternativa all'Italia delle nuove commedie che sotto gli incassi niente, hanno avuto entrambi giudizi in chiaroscuro sui giornali; più severi per Moretti da cui all'estero si aspettavano uno sguardo iconoclasta sulla Chiesa.

La natura iper-competitiva di Nanni non è un segreto e si può capire come sta; Sorrentino fa sapere che è sereno, i verdetti vanno accettati e la cosa più importante è l'accoglienza del pubblico. Dunque, fumata nera sia per *Habemus Papam* che per *This must be the place* di Paolo Sorrentino, due ex vincitori del festival, il primo venerato più in Francia che in Italia, l'altro rivelatosi con *Il Divo* proprio qui.

Se l'entourage di Nanni annusando l'aria se l'aspettava, dopo la doppia bocciatura di *Variety* e di *Le Figaro* che addirittura l'ha considerato la peggiore sorpresa della competizione, per Sorrentino le attese erano maggiori e dunque la Palma mancata pesa come un macigno. «La

delusione è forte ed è inutile negarla — dice Giampaolo Letta di Medusa che ha coprodotto il film — ma siamo consapevoli di aver fatto un grande film, che ha avuto dieci minuti di applausi e tante recensioni positive che hanno sottolineato il talento libero e originale di Paolo. Purtroppo in una competizione entrano in gioco diversi fattori».

Letta, dicono che i distributori americani trovano faticoso seguire il falsetto di Sean Penn nei panni dello stagionato rocker depresso. «Non credo, c'è molto interesse sul mercato internazionale anche se è presto per fare un bilancio della vendita. Ci batteremo per la candidatura italiana agli Oscar».

Domenico Procacci della Fandango è il coproduttore di *Habemus Papam*: «Quando partecipi a una competizione spero sempre di avere un riconoscimento anche nei premi. Ai festival l'atteggiamento giusto è concentrarsi su ciò che è successo, come viene recepito un film, se viene preso in distribuzione all'estero, e noi l'abbiamo venduto a più di 36 Paesi, dall'Australia a Taiwan. Il verdetto della giuria è frutto di dinamiche difficili da poter indovinare, se alla fine cambi uno o due componenti della giuria cambiano tutti i premi. Dispiace ma non ne faremo una tragedia. E non credo che i giurati si siano fatti condizionare da alcuni giudizi negativi, anche perché viene chiesto loro di non leggere alcun giornale durante il festival per non farsi influenzare. L'obiettivo mi sembra raggiunto: dimostrare il buon momento del cinema italiano».

**V. Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

